

Una possibile risposta alla crisi della partecipazione e della rappresentanza: il partito-movimento e il caso Podemos

Raffaella Fittipaldi

The article deals with the new political forms of organisation and the party change, in a sociological and political science perspective. Wondering about the electoral success of new political actors and the crisis of the traditional one, it is introduced by the party-movement category. The article is divided into three parts. The first part discusses the salience of the classical political categories, while the second part provides an analysis of a single case study: the Spanish party-movement Podemos. Finally, bridging the literature and the empirical field, the third part suggests an interpretation about the features of the new political party. The findings show the emergence of a hybrid form challenging the political parties of the past century in organizing and answering for the needs of civil society.

I. La crisi della politica e le sue categorie

La crisi della politica pare essere una consapevolezza diffusa a più livelli, dall'accademia alla società civile si condividono ansie, preoccupazioni e pronostici sull'avvenire. All'interno della più ampia e generale crisi della politica troviamo la crisi della rappresentanza e della partecipazione.

La crisi della rappresentanza si accentua nel momento in cui gli interessi e le preferenze dei cittadini non sono più articolati dai partiti che tradizionalmente soddisfacevano questa funzione. La crisi della partecipazione deriva da un processo di apostasia della società nei confronti dei valori politici e sociali in generale.

La chiave che propongo di utilizzare per leggere questa duplice crisi è l'analisi organizzativa della categoria ibrida del partito-movimento, la quale a mio avviso potrebbe proporre una soluzione in termini di rappresentanza e partecipazione politica, coniugando questi due terreni e non ponendoli in antinomia. Per meglio affrontare la questione prenderò in considerazione

un caso di studio di partito-movimento: Podemos. Classicamente laddove c'è rappresentanza c'è meno partecipazione diretta. Ma è pur vero che se c'è partecipazione, la rappresentanza diventa una funzione più completa (Pizzorno 1966) e, se si vuole, meno rischiosa perché i rappresentanti tendono ad essere responsabili (*accountability*) e rispondenti (*responsiveness*). In altri termini, quando rappresentanza e partecipazione coesistono, il prodotto è una democrazia più legittimata e stabile, sotto i profili della sua qualità, nelle tre dimensioni proposte da Morlino: la qualità rispetto al risultato, la qualità rispetto al contenuto e la qualità rispetto alla procedura (Morlino 2003, 2006). Il risultato sarebbe dunque una riduzione dello scarto di qualità tra democrazia diretta e democrazia rappresentativa.

Questo articolo tratta delle nuove forme di organizzazione e partecipazione politica che paiono meglio confarsi allo spirito del tempo attuale. Nella prima parte si discutono le categorie politiche di partito e movimento e si propone una lettura critica del successo, dal punto di vista della rappresentanza e della partecipazione nella democrazia contemporanea, di attori politici ibridi. Nella seconda parte si affronta un caso empirico di partito-movimento, quello di Podemos. Infine concluderemo sull'opportunità dell'utilizzo di questa categoria ibrida per il caso di studio empirico precedentemente discusso e per quelli che si avvicinano a questo.

2. La crisi di quale politica?

Se di antipolitica (Mastropaolo 2005) si parla per riferirsi alla crisi di legittimazione delle istituzioni politiche, i partiti in primis, bisogna ammettere che generalizzare questo fenomeno ci fa perdere di vista delle importanti sfumature che hanno, invece, in sé un portato rigeneratore della politica e che canalizzano il malcontento più che verso la politica in generale, verso l'establishment politico, l'élite e la casta. Da un recente studio di Van Biezen, Mair e Poguntke (2012) è emerso che il numero di iscritti ai partiti si sta riducendo dagli anni Ottanta e che in generale il sostegno a questi attori e ai governi da loro formati è in declino. Il legame tra partito e società civile si incrina sulla indisponibilità nel riconoscere in questi gli agenti della democrazia rappresentativa (Dalton 2004).

Per di più, in questo modo i partiti politici arrivano ad essere riconosciuti come i bersagli dei sentimenti di antipolitica, ritenuti non più in grado di assolvere alle loro funzioni di aggregazione degli interessi dei cittadini (definizione e organizzazione delle domande che provengono dalla società civile), di controllo dei governanti e di socializzazione della politica mediante la creazione

e l'organizzazione di identità collettive. Se cataloghiamo le funzioni dei partiti in un'ottica di contrapposizione tra la funzione rappresentativa, che include le tradizionali funzioni di articolazione, aggregazione degli interessi e formulazione delle politiche, e la funzione istituzionale o procedurale – che comprende il reclutamento del personale politico, l'organizzazione e il coordinamento delle attività istituzionali relative al governo, al Parlamento e ai loro reciproci rapporti, così come ai rapporti con le altre istituzioni che con esse interagiscono – (Bartolini e Mair 1990; Raniolo 2013), la situazione non cambia, ma anzi il loro decadimento appare più immediato e incontrovertibile. Dunque, sia sul piano della rappresentanza degli interessi che su quello simbolico e ideale, le classiche fratture (Lipset e Rokkan 1967) non sembrano più essere sufficienti per promuovere e spiegare il processo di integrazione politica.

Sebbene i partiti, le loro funzioni e il loro ruolo, siano stati variamente definiti, da più parti si è concordato sulla loro indispensabilità (Bryce 1921; Schattschneider 1942; Sartori 1968). Tuttavia, nonostante i partiti siano intesi come attori necessari e essenziali in democrazia, ciò non comporta che la fiducia che i cittadini gli accordino sia direttamente proporzionale a questa percezione (Dalton e Weldon, 2004). Al contrario, a più riprese si riscontra un abbassamento del livello di fiducia dei cittadini nei confronti di queste istituzioni, dato questo che pare direttamente proporzionale ai livelli crescenti di astensionismo elettorale (Eurobarometro 2014¹).

Ma se è vero che i sentimenti di antipolitica si indirizzano verso la parte più istituzionalizzata e tradizionale della politica stessa e si possono tradurre in astensionismo, è pure vero che si possono osservare impulsi di partecipazione che danno vita ad esperimenti di nuova democrazia dal basso, di movimenti autorganizzati e/o partiti *outsider*. In tal senso, dunque, si potrebbe anche ridimensionare la “crisi della politica”, leggendola come un fenomeno non generale, ma che coinvolge solo una parte in gioco, quella tradizionale, ovvero i partiti *mainstream*. L'estraneità alla sfera della politica istituzionale diventa la cifra identificativa di questo nuovo fermento che si oppone alla partitocrazia provando a rappresentarne la reale alternativa, soprattutto nella costruzione di identità collettive. Alla crisi di identificazione nei partiti fa da contrappeso l'affermazione dei movimenti sociali, espressione delle nuove forme di partecipazione che si possono osservare a partire dagli anni Sessanta e settanta soprattutto nelle democrazie occidentali e che portano alla luce nuovi comportamenti politici accanto a quelli consueti e convenzionali (Della Porta e Diani 2006). La letteratura di riferimento ci restituisce un quadro

¹ http://www.europarl.europa.eu/pdf/eurobarometre/2014/post/post_2014_survey_analitica_overview_en.pdf.

variopinto di teorie sull'affermazione dei movimenti sociali. Da attori irrazionali ad attori razionali dotati di senso e interesse che si affacciano a finestre di opportunità nella struttura del sistema politico e che sono portatori di nuovi conflitti e dunque di nuove identità. Ma troppo spesso, dopo il momento della mobilitazione e della protesta, emerge anche l'incapacità di questi attori di essere incisivi in termini di politica reale, ovvero nella produzione di output e non solo nella definizione e immissione di input nel sistema. Perciò, al di là della varietà di approcci in letteratura, è interessante notare come si possa convenire circa la necessaria convivenza tra partiti politici e movimenti sociali (Melucci 1989; Castells 2012).

Dunque i tradizionali attori politici – i partiti- sembrano soffrire di una incapacità di soddisfare le esigenze di partecipazione dei cittadini, profilo sotto il quale meglio riesce la “nuova politica” (Inglehart 1977; Hildebrandt e Dalton 1978). Quest'ultima, però, incarnata dai movimenti sociali collettivi, a sua volta, sebbene risulti vincente sul versante della mobilitazione del consenso, incontra difficoltà su quello istituzionale.

Ai deficit di partecipazione e integrazione politica che diventano sempre più evidenti è stato negli anni posto rimedio dai partiti di integrazione sociale (Neumann 1956) o partiti di massa, allorquando i partiti politici facevano affidamento su un tessuto di organizzazioni ancillari che arrivavano a coprire diversi ambiti della vita della società. Questa rete nasce per rispondere alle nuove esigenze di partecipazione e di politica di massa. In tal modo, partito e società sono in stretta connessione, hanno cioè un alto livello di integrazione. Ma venute meno queste strutture e le loro interazioni, il partito torna a scollarsi dalla società, la quale a questo punto ha però scoperto l'esigenza di partecipare.

Di fatto, come si è sostenuto sopra, tra le funzioni dei partiti troviamo sia quella di organizzare il potere di governo che quella di aggregare gli interessi e fungere da gatekeeper, dunque sia una faccia strumentale che una espressiva (Raniolo 2013). Ad essere in crisi su entrambi i versanti sono i partiti, nel tipo e nell'accezione maggiormente conosciuta e identificativa che se ne ha: il partito di massa. La riduzione del bagaglio ideologico, l'attenzione al finanziamento dell'apparato partitico sempre più professionalizzato verso l'esterno così come il crescente peso del leader e il declino di quello dei membri di base portano alla nascita del *catch-all party* (Kirchheimer 1966). E, ancora, al declino del partito di massa contribuisce e corrisponde anche l'ascesa dei movimenti sociali che dagli anni Sessanta in poi giocano un ruolo rilevante nello scenario politico (Biorcio 2008). Tra queste due forme di organizzazione (e di conseguenza di partecipazione e rappresentanza politica) esiste una sorta di ibrido che si pone per l'appunto a metà strada tra l'una e l'altra, cogliendo

elementi di entrambe: il partito-movimento risponde infatti sia alle esigenze di efficienza, organizzazione e rappresentanza, tipiche dei partiti, che a quelle del contatto con la società, della mobilitazione e del creare/mantenere/trasformare un'eventuale effervescenza sociale mediante la partecipazione alla vita politica, caratteristiche proprie dei movimenti sociali.

Secondo la definizione di Herbert Kitschelt i partiti-movimento «sono coalizioni di attivisti politici che provengono dai movimenti e cercano di applicare le pratiche organizzative e strategiche dei movimenti sociali all'arena di competizione partitica» (Kitschelt 2006: 280). Su questa linea, secondo Kitschelt, i partiti-movimento non investono molte energie e risorse in una struttura organizzativa con divisione dei compiti (e quindi dei ruoli) e una membership formale; né altrettanto nel processo di problem solving nell'ambito dell'azione collettiva e della scelta sociale. Pur non accogliendo tutte le caratteristiche del tipo di partito pensato da Kitschelt, l'utilizzo della qualifica di partito-movimento risulta interessante nel caso di studio qui discusso.

Nel resto dell'articolo ci serviremo dell'etichetta di partito-movimento per indicare quel graduale processo di adattamento dei partiti che li conduce al cambiamento (Harmel e Janda 1994) e in questo caso, come vedremo, ad una ibridazione tra due forme dell'organizzazione e dell'agire politico.

Vediamo ora di calarci nella realtà, facendo dialogare contributi teorici e riferimenti empirici.

3. Il caso spagnolo

Nel 2011, in Spagna, a fronte di una situazione di crisi politico-economica (crescente disoccupazione, crisi immobiliare, corruzione politica, tagli ai servizi pubblici di base e al welfare) che ha prodotto un generale abbassamento della qualità della vita, si accese la mobilitazione. Il 15 maggio, dapprima poche migliaia di persone, perlopiù giovani studenti, manifestarono per le strade di Madrid, raggruppandosi successivamente in quello che venne identificato da tutta la stampa internazionale come il luogo simbolo dell'intera mobilitazione: Puerta del Sol. Da qui partì il fenomeno delle *acampadas* (occupazioni di piazze) e in cinque giorni se ne contarono una sessantina in tutta la Spagna e una quindicina in altri Paesi. Infatti, dalle piazze spagnole il movimento di protesta si diffuse in Inghilterra, Stati Uniti, Italia, Francia, Germania, Belgio e molti altri Paesi nell'Europa orientale e nel mondo arabo, con le stesse rivendicazioni di base di maggiore democrazia ed equità. Il movimento che ha animato le proteste dal maggio 2011 per i mesi e gli anni successivi, fino al 2013 prende il nome di 15M o movimento degli *Indignados* (Indignati

o *Outraged*) ed è stato apertamente riconosciuto come soggetto politico che ha dato l'input alla nascita di Podemos, avvenuta nel 2014. La piattaforma che ha dato origine alle proteste in Spagna, *Democracia Real Ya*, ha condensato le sue rivendicazioni in un manifesto² pubblicato poco prima della convocazione della manifestazione del 15 maggio, dove si legge chiaramente la volontà di ridefinire la politica attraverso una rivoluzione etica e culturale.

Man mano che la spinta mobilitativa tendeva ad esaurirsi, il movimento 15M dava origine a nuovi progetti o provava a riesumare quelli già avviati. Oltre alle assemblee di quartiere e alla nascita o rinascita di alcuni posti di socializzazione (librerie, case editrici, giornali, riviste e centri sociali), un gruppo di docenti dell'Università Complutense di Madrid, insieme ad alcuni attivisti politici provenienti dalle fila di IA (*Izquierda Anticapitalista*) iniziava a pensare ad un progetto maggiormente strutturato. Questo prese avvio nella piccola libreria indipendente *La Marabunta*, al centro della città di Madrid, nel quartiere di Lavapiés dove il 17 gennaio 2014 in una conferenza stampa al *Teatro del Barrio* venne annunciata la nascita di Podemos.

Il neonato progetto politico si poneva in netta continuità con lo spirito rivendicativo del movimento 15M, assumendo sulle sue spalle gli stessi obiettivi e facendosene, però, carico in altri termini. Obiettivo dichiarato era tentare di oltrepassare il confine tra il sociale e il politico, laddove politico significa anche istituzionale.

Tanto è vero che dopo soli quattro mesi Podemos decise di candidarsi alle elezioni europee, totalizzando l'8% dei suffragi e cinque europarlamentari. A partire da questo momento la costruzione del partito e gli appuntamenti elettorali iniziarono a sovrapporsi, facendo del partito e dei suoi attivisti delle vere e proprie macchine da guerra elettorali³.

Il primo passo verso la strutturazione fu il Congresso di Vistalegre, convocato per due mesi dal 15 settembre al 15 novembre 2015. In questa occasione vennero votati i tre documenti fondativi del partito: il documento organizzativo, il documento politico, e quello etico⁴. Nulla pare essere lasciato al caso, dalla struttura minuziosamente tratteggiata nel primo dei documenti, agli intenti e ai principi -politici ed etici- che devono muovere i suoi attivisti. Due i progetti che si contendevano la leadership del partito e il suo futuro imprinting: da una parte *Claro Que Podemos*, l'anima accademica della nuova formazione politica e dall'altra il progetto *Sumando Podemos*, proposto da IA. La netta preferenza accordata al primo dei due (90.000 voti) rispetto a

² <http://www.democraciarealya.es/manifiesto-comun/>.

³ <http://www.publico.es/actualidad/construir-maquinar-guerra-electoral.html>.

⁴ <http://podemos.info/organizacion/>.

quella per il secondo (14.000 voti), definì automaticamente la leadership del partito-movimento. Pablo Iglesias Turrión diventava il Segretario generale di Podemos. In questa scelta erano già evidenti gli sviluppi dell'organizzazione. Il progetto vincitore al Congresso di Vistalegre era di fatto quello che propendeva per una strutturazione del partito più usuale, con un Segretario generale e degli organi di raccordo tra i vertici e la base. Invece nel documento politico sconfitto si intravedevano maggiori elementi di novità all'insegna dell'orizzontalità: le unità di base del partito (i Circoli) avrebbero occupato il posto centrale nel processo decisionale e al posto di un unico Segretario generale si proponevano tre Portavoce del partito. La maggior parte dei militanti ha optato per la scelta che garantiva un più profondo impatto nella scena politica spagnola: un leader riconosciuto e carismatico (Tarchi 2015) avrebbe aiutato il partito ad affermarsi. Pablo Iglesias, infatti, oltre ad essere Professore presso l'Università Complutense di Madrid, esperto di comunicazione politica, era anche già un volto noto nel panorama politico spagnolo, vista la sua assidua frequentazione di diversi spazi televisivi come opinionista e analista politico (*La Sexta Columna*) nonché come presentatore (*La Tuerka* e *Forte Apache*).

Si scelse di creare una nuova formazione politica che fosse diversa dalle altre, ma che potesse giocare con queste ad armi pari. Pertanto se da un lato si sono privilegiati elementi di innovazione e sperimentazione, dall'altro si è rimasti ancorati ad alcuni capisaldi nella struttura di partito che possano garantirne l'efficacia e la stabilità.

Nelle fasi successive si può notare una commistione tra le radici di Podemos che affondano nel movimento e la sua progressiva strutturazione istituzionale, che lo fa avvicinare a caratteristiche proprie dei partiti.

4. *Podemos movimiento*

Podemos ha delle unità di base, i *Círculos*, che dalla sua nascita hanno iniziato a moltiplicarsi su tutto il territorio nazionale e anche all'estero. I Circoli sono di due tipi, tematici e territoriali, e dovrebbero fungere da cinghia di trasmissione tra la cittadinanza e gli altri organi di partito. I Circoli rappresentano dunque sia gli organi di base che quelli periferici. Sulla stessa linea di partecipazione di base si colloca l'*Asamblea Ciudadana*, l'insieme di tutti gli iscritti al sito web di Podemos (attualmente 483.652⁵), che si esprime sui programmi del partito, avanza degli argomenti di discussione e progetti, vota nelle primarie, facendo assumere il web a vera e propria arena di confronto e deliberazione.

⁵ <https://participa.podemos.info/es>.

Queste strutture raccolgono la membership del partito-movimento e sono quelle più vicine alla forma di organizzazione di un movimento sociale. In buona sostanza sono ciò che ancora i livelli più alti alla base della cittadinanza (attiva e non) e che grazie al carattere organizzativo snello rende il partito-movimento un'organizzazione aperta alla società civile. Ai Circoli che fanno capo all'Assemblea Cittadina prende parte la gente che, in qualche misura, vuole contribuire al progetto di Podemos. Non si necessita di una tessera o di una quota di sottoscrizione per partecipare alle attività che Podemos porta avanti. Per poter intervenire nei processi decisionali on-line bisogna registrarsi al portale di partecipazione del sito web di Podemos, tutti gli iscritti fanno parte dell'Assemblea cittadina (statale e dei vari livelli territoriali); mentre i membri dei Circoli non sono formalizzati in nessun modo, ma coloro i quali spendono le loro energie in questo sono per lo più anche membri dell'Assemblea Cittadina e i più attivi all'interno dei Circoli ricoprono ruoli di gestione e cariche interne al partito. Il tipo di militanza che prende forma in Podemos si allontana da quella tradizionale dei partiti politici di massa per ibridarsi tra questa e quella dei movimenti sociali. L'affiliazione a Podemos è *multi-speed* (Scarrow 2014), a diverse velocità. In pratica, i confini tra i classici tipi di membership a cerchi concentrici pensati da Duverger (1951 [1980]) si sfumano e questo permette agli individui intenzionati a partecipare alla vita del partito di farlo in svariati modi. Complice di questa multi velocità è sicuramente la digitalizzazione della società in generale.

Coloro che partecipano alla vita degli organi di base sono cittadini appena politicizzati, ex militanti di piccoli partiti della sinistra radicale o dei movimenti sociali e rappresentano l'impulso *bottom-up*, la carica di democrazia dal basso che il partito ci tiene a preservare e addirittura, dopo l'ultima tornata elettorale, ad incrementare. In altri termini, si tratta di rianimare il *party on the ground* (Katz R. S. e Mair P. 1994) per costruire momenti e pratiche che siano fonte di quella legittimazione dal basso della quale i partiti hanno bisogno. È su questo terreno che Podemos, in quanto partito-movimento, reagisce al declino del partito come associazione di iscritti. Si propongono un tipo di militanza e di attivismo nuovi, al passo con i tempi, che si servono delle nuove tecnologie di comunicazione. Queste oltre ad essere un canale di comunicazione diventano vero e proprio strumento partecipativo, facilitando l'accesso al partito-movimento.

Un altro ingrediente che rende Podemos legato alla categoria di movimento è il portato delle sue rivendicazioni. Sulla scia dei *claims* degli Indignados e di tutta la galassia in mobilitazione del 2011 (le *Mareas*, la *Plataforma de Afectados por la Hipoteca*⁶), Podemos contrasta la chiusura del sistema bipartitico, sostiene

⁶ Le *Mareas* sono movimenti di cittadini auto-organizzati a partire dal 2013, riguardano ogni settore dei servizi. La *Plataforma de Afectados por la Hipoteca* è, invece, un movimento per il diritto all'abitare.

la priorità dei diritti sociali di base, dall'istruzione alla sanità pubbliche, dal lavoro alla partecipazione politica e rifiuta le politiche di austerità, nazionali e sovra-nazionali. In sostanza Podemos approfitta della finestra di opportunità aperta dal ciclo di mobilitazione del 2011, si serve delle reti nate da questo processo e del consenso conquistato nella società spagnola che nel 2011 toccava punte dell'80%, ma non solo: Podemos eredita dai movimenti sociali anche molto attivismo. Infatti buona parte dei quadri e dei membri di base del partito-movimento provengono dalle fila dei centri sociali, dalle mareas, dalle occupazioni delle piazze del 2011 e dai collettivi universitari. All'indomani della genesi di Podemos, una buona parte degli attivisti dei movimenti sociali non vedeva di buon occhio questo esperimento, ma con il passare del tempo e l'affievolirsi dell'attività di protesta, Podemos è stato percepito da molti di loro come il contenitore in grado di traghettare istanze dalla società civile alle istituzioni, provando a trasformare la maggioranza sociale in maggioranza politica. Ad oggi, l'intento è quello di mantenere una stretta connessione/collaborazione con i movimenti sociali ai quali è riconosciuta una loro autonomia, con la speranza che fungano da controllori del processo di istituzionalizzazione e chissà di governo del partito-movimento. Questo è quanto sta avvenendo nelle due maggiori città spagnole, Madrid e Barcellona, dove attualmente sono al governo due liste municipali, *Ahora Madrid* e *Barcelona en comú*, nelle quali oltre a convergere Podemos, erano protagonisti i movimenti sociali. Espressione di tali "candidature di unità popolare" sono le due sindache (*alcadesas*) delle città: Ada Colau, sindaca di Barcellona, era la portavoce della *Plataforma de afectados por la hipoteca*, mentre Manuela Carmena, sindaca di Madrid, ha un passato di attivista per i diritti umani.

L'informalità delle reti, la *overlapping membership* tra partito e movimento, lo stile di comunicazione, la ricerca dell'orizzontalità e l'accoglimento dei *claims* del movimento 15M lasciano intravedere nell'esperimento di Podemos ancora vivo il gene del movimento e farebbero propendere per la tesi dell'alleggerimento dei partiti politici. Ma così non è, esiste infatti l'altra faccia della medaglia alla quale è dedicato il paragrafo successivo.

5. Podemos partito

Podemos, come altri partiti politici, lavora per ottenere successo sul terreno della contesa elettorale (*vote-seeking*) e di conseguenza per avere accesso alle cariche pubbliche (*office-seeking*), si organizza per influenzare le politiche pubbliche (*policy-seeking*) e per incidere sul grado di democraticità interna al partito (*party democracy-seeking*). Per adempiere a questi compiti e raggiun-

gere questi valori-obiettivo (Raniolo 2006) Podemos sta costruendo una complessa macchina organizzativa che va a disegnare l'altra faccia della medaglia rispetto a quanto è stato discusso sopra. Possiamo immaginare una classica forma piramidale, se alla base dell'organigramma troviamo i Circoli e l'Assemblea Cittadina, al vertice si collocano il *Secretario general*, eletto dall'Assemblea Cittadina e il *Consejo de Coordinación*, composto da 10-15 persone che de facto rappresentano l'esecutivo del partito. Il Consiglio di Coordinazione è una sorta di Segreteria generale ed è l'organo che lavora a stretto contatto con la leadership, dove il potere decisionale appare più concentrato. Ognuno dei suoi membri si occupa di una particolare area e viene eletto dal *Consejo Ciudadano*, sotto proposta del Segretario generale. Il Consiglio Cittadino è presieduto dal Segretario generale e composto da 62 membri eletti direttamente dall'Assemblea Cittadina, 17 Segretari delle comunità autonome, un rappresentante dei residenti all'estero, due rappresentanti delle città autonome di Ceuta e Melilla, e quattro rappresentanti dei Circoli. Vi è infine il *Comité de Garantías Democráticas*, organo che vigila sul rispetto dei diritti degli iscritti e sul funzionamento dell'organizzazione, anch'esso eletto dall'Assemblea Cittadina.

Se scegliessimo di guardare al grado di stabilizzazione della leadership come indicatore per controllare il grado di istituzionalizzazione del partito, Podemos risulterebbe tendere verso livelli crescenti di istituzionalizzazione, vista la chiara identificazione che esiste tra questo e Pablo Iglesias, sia nella rappresentazione esterna del partito (media) che interna (senso comune di militanti e attivisti). Su quest'ultimo punto è attualmente più difficile esprimersi, visto che iniziano ad intravedersi delle fazioni interne tra chi segue la leadership di Pablo Iglesias e chi quella di Iñigo Errejón (Segretario di Analisi Strategica e Cambiamento Politico). Se inizialmente figuravano solo come due anime nutrite da diverse ispirazioni ideologiche, ad oggi si stanno conformando come vere e proprie correnti interne, ciò significa che ci sarà espressamente una coalizione dominante.

Su questo versante abbiamo la carica *top-down*, quella originaria del partito che ha determinato la sua nascita e che è tutt'ora bersaglio di quanti sostengono la necessità di dare nuova e maggiore linfa alle pratiche di democrazia interna, che risulta sacrificata nel processo di strutturazione del partito coinciso con i molti momenti elettorali. Questo sincronismo ha fatto sì che si privilegiasse la ricerca dell'efficienza piuttosto che la democrazia e l'orizzontalità, ma da più parti interne al partito, soprattutto tra coloro i quali originariamente risiedevano nelle fila di IA, si sente l'esigenza di aprire una riflessione collettiva che dia nuovo impulso alla democrazia interna al partito-movimento, risolvendo così il tradizionale dilemma tra efficienza e democrazia.

Una questione tipicamente delicata della gestione di un partito è quella finanziaria. A tal proposito Podemos adotta una strategia innovativa, servendosi del micro-credito, del *crowdfunding* e delle donazioni. Questa scelta si pone in netta rottura con il passato e con gli altri partiti consentendogli di smarcarsi dalla dipendenza dai poteri economici e bancari. Così se da un lato Podemos rientra nei canoni del partito classico, preoccupandosi di procurarsi le risorse necessarie alla sua attività, dall'altro se ne distanzia per le modalità in cui lo fa.

Anche a proposito della comunicazione politica Podemos segue la stessa strategia. La dimensione comunicativa è ritenuta di cruciale importanza, ma viene gestita in un modo innovativo rispetto alle altre formazioni partitiche. Podemos sembra assumere il ruolo di regista e non più solo quello di attore nell'ambito della comunicazione politica (Bulli 2006). Infatti, sia nella dimensione interna che in quella esterna si investe molto oltre che nelle forme tradizionali di comunicazione politica (tv, giornali e riviste) anche in quelle più innovative (web tv, social network, piattaforme digitali), adottando un approccio più vicino a quello dei movimenti sociali che ai partiti politici.

Attualmente Podemos risulta un partito abbastanza centralizzato e verticale, ma vista la sua giovane età e la concomitanza tra il processo di strutturazione e i numerosi momenti elettorali, il fatto di aver predisposto dei meccanismi di partecipazione dal basso non fa immaginare questa situazione come definitiva. In ogni caso, una certa conseguenza è che il *party in central office* e il *party in public office* (Katz e Mair 1994) appaiono le facce del partito-movimento fino ad ora maggiormente sviluppate.

Ciò è stato evidente anche nel processo che ha condotto alla nascita della coalizione *Unidos Podemos*, che vede accanto al nostro partito-movimento un alleato più tradizionale come *Izquierda Unida*, una coalizione di partiti di sinistra radicale con una storia di trent'anni alle spalle. In quest'occasione, l'accordo per correre congiunti alle seconde elezioni generali spagnole (26 giugno 2016) dopo lo stallo causato dal non raggiungimento della maggioranza assoluta dal *Partido Popular* alla prima tornata (20 dicembre 2015) era stato già discusso dagli esecutivi delle rispettive formazioni politiche. Solo successivamente c'è stato un processo di ratifica della decisione tramite il voto online degli iscritti di Podemos. Dunque, la base del partito ha sì preso parte al processo decisionale, ma si è trattato di una validazione *ex-post* più che di una reale capacità di incidere sulla deliberazione vera e propria.

Questa impostazione rientra in un disegno di più ampio respiro, ovvero quello di creare qualcosa di nuovo, ma che sia competitivo e non si riduca all'inattività a causa di un eccessivo assemblearismo, visto più che altro nelle sue forme estreme come un artificio capace di ingessare il processo realmente

democratico. Su questa scia, nel processo di costruzione del partito e, più in generale, di un nuovo consenso e di un nuovo senso comune interviene necessariamente l'edificazione di un nuovo tipo di discorso politico, con la definizione di categorie maggiormente rispondenti all'attuale momento storico. Agli inizi della sua esperienza Podemos adotta una strategia di differenziazione. Per distinguersi dagli altri partiti e interrompere ogni sorta di continuità con il sistema politico in crisi, si definisce così oltre la destra e la sinistra e utilizza una nuova diade che contrappone la società civile, ovvero la maggioranza della popolazione (il 99%) alla casta, la minoranza (l'1%). La frattura tra basso (*abajo*) e alto (*arriba*) consente a Podemos di gareggiare su un nuovo terreno, senza lasciarsi intrappolare in una diade che lo vedrebbe perdente perché assimilabile alle categorie della vecchia politica, considerata inefficiente e corrotta. Ad aiutarlo nella costruzione del suo impianto teorico ci sono il pensiero populista di Ernesto Laclau e Chantal Mouffe, i riferimenti al pensiero di Antonio Gramsci e il bagaglio delle esperienze del socialismo latino-americano. Si tratta di una vera e propria terapia d'urto alla quale Podemos sottopone la società spagnola e il suo sistema partitico, aspirando ad essere il nuovo canale istituzionale in grado di veicolare le domande sociali e costruire il nuovo blocco storico (Laclau 2006). Il *party in central office* ha qui il suo massimo compito: quello di costruire un nuovo senso comune con la centralità dei bisogni popolari.

Nonostante la scelta tattica di parlare un nuovo linguaggio e di proporre nuove identificazioni, se si guarda alle sue istanze Podemos può serenamente essere ricondotto all'universo simbolico-ideologico della sinistra. Se da un punto di vista teorico Podemos mostra delle ambiguità, non si può infatti dire altrettanto a proposito delle sue rivendicazioni programmatiche. Questo mix di strategia concorre a far definire Podemos un ibrido non solamente dal punto di vista della sua organizzazione, ma anche da quello dei suoi riferimenti ideali. Tuttavia, una volta scossa la società civile e il sistema partitico spagnoli, si può notare una vicinanza più decisa alla sinistra, anche oltre il punto di vista programmatico. Infatti, sebbene Podemos non faccia tutt'ora esplicito riferimento a questa categoria, la scelta elettorale di legarsi ad *Izquierda Unida* e di utilizzare, proprio in campagna elettorale, delle parole d'ordine marcatamente di sinistra rende più evidente la sua appartenenza a questo polo dell'universo politico. Probabilmente è da ricondursi alle scelte elettorali la prima battuta d'arresto del partito-movimento spagnolo che alle seconde elezioni generali in meno di un anno si è attestato come terzo partito, nonostante i sondaggi lo posizionassero almeno al secondo posto, dopo il Partito Popolare e prima del Partito Socialista, perdendo di fatto circa un milione di voti. Secondo l'ultimo studio del *Centro de Investigaciones Sociológicas* (CIS) di

luglio 2016, Podemos rimane terzo partito per intenzioni di voto⁷. Interrogarsi sul perché dell'*exit* (Hirschman 1982) da parte di simpatizzanti ed elettori è per il giovane partito-movimento determinante nella definizione delle sue future strategie, dalle quali dipenderà il suo posizionamento nello spazio della politica (Raniolo 2006).

6. Considerazioni conclusive: il partito-movimento

Nel momento in cui le tradizionali forme di partecipazione, organizzazione e rappresentanza politica vengono meno, nuovi soggetti si preparano a stimolare e contenere la vita politica di un Paese. Gli stessi ideologi di Podemos hanno sostenuto che il loro sforzo organizzativo è espressione diretta di una crisi di regime, che Gramsci avrebbe chiamato crisi organica (Iglesias 2014). In sostanza, ad essere in crisi pare una certa politica, quella che dai partiti di massa ai partiti pigliatutto (della Porta 2001) ha esaurito efficacia e legittimità. Al contrario, nuove forze si affacciano sullo scacchiere politico e diventano competitive grazie ai contenuti dei loro programmi, al tipo di linguaggio che utilizzano, al repertorio dell'azione politica che mettono in essere, al tipo di militanza e di leadership che propongono. Ciascuno di questi elementi ha in sé una combinazione di innovazione e tradizione, verticalità e orizzontalità. Il rapporto tra queste diverse caratteristiche è la fonte di successo delle nuove formazioni politiche ibride, che paiono ben rispondere al mutamento sociale e politico che riguarda la sfera pubblica nella sua interezza. Se con il tramonto delle grandi narrazioni si può constatare la autoreferenzialità degli strumenti di partito (Raniolo, Viviani, Damiani 2015) oltre che la quasi estinzione del voto ideologico, si deve anche rilevare un nuovo interesse per la partecipazione e l'impegno politico (Raffini e Viviani 2011).

Come si può notare esistono due anime nell'attore politico che si è scelto di analizzare, quella di movimento e quella di partito. In questa formazione non solo movimento e partito non sono auto-escludenti, ma anzi paiono addirittura inter-dipendenti.

Podemos sta compiendo un'operazione di sintesi a più livelli. Dal punto di vista dell'organizzazione politica sta tenendo insieme le esigenze di efficienza, rappresentanza e partecipazione allargata in una struttura politica organizzata sì gerarchicamente (l'anima del partito) ma con forti tendenze orizzontali (l'anima del movimento) e sta accettando di vivere le contraddizioni dell'arena istituzionale. Sul terreno ideologico e rivendicativo si può intravedere lo

⁷ http://datos.cis.es/pdf/Es3146mar_A.pdf.

stesso disegno che mira a combinare riferimenti della sinistra classica (diritti sociali di base, attenzione ai soggetti deboli del mercato del lavoro) e elementi tipici di populismo (contrapposizione gente comune/casta, riappropriazione delle parole popolo e patria). A rendere accattivante la sintesi è il dispositivo di comunicazione politica pensato per sedurre l'opinione pubblica e farne il soggetto decidente. Ci si rivolge ad essa nel modo più diretto, semplice e lineare possibile e con un'attenzione quasi morbosa, evidente soprattutto nella partecipazione alle *tertulias* televisive (talk-show).

Benché Podemos rappresenti un nuovo momento nell'incessante quanto irregolare processo di mutamento sociale e politico che avvolge i partiti e gli attori politici in generale, sembra eccessivo etichettarlo come post-ideologico, proprio per la sua natura ibrida. Inoltre, poiché Podemos è già parte di alcune amministrazioni a livello locale, siede al Parlamento spagnolo e a quello europeo non è esatto nemmeno parlarne come un partito *outsider*. Ciò che pare invece evidente è quantomeno la sua aspirazione ad essere *catch-all*, pigliatutto e pigliatutti (Pasquino 2014), provando ad essere trasversale, ma all'interno di alcune coordinate. Tuttavia esiste un processo di normalizzazione che, ancorché non completo, per ora vede primeggiare l'inclinazione partitica su quella del movimento. Senza in ogni caso cancellarne la portata innovativa di quest'ultima, ormai intrinseca all'esperimento Podemos e che, rimarrà piuttosto come una tensione interna. Per ora, l'etichetta partito-movimento ben si attaglia al caso di Podemos più che nell'ottica e nella definizione datane da Kitschelt, nella prospettiva che in questo articolo si è cercato di delineare, ovvero da un punto di vista dell'analisi della sua organizzazione e della sua struttura, ma anche delle rivendicazioni portate avanti e delle strategie impiegate per farlo. Infatti, nel caso qui preso in esame si tratta di una base di attivisti, alcuni dei quali provenienti dai movimenti sociali, che ha inteso strutturarsi per tradurre il malcontento in cambiamento sociale e politico. Per fare questo è stato intrapreso un percorso di costruzione che ha coinvolto l'intera nuova formazione, dalla base al vertice, e ha significato anche notevoli investimenti che, seppure diversi da quelli dei partiti *mainstream*, ci sono e sono dettati da scelte di carattere strategico differente.

Ciò che può essere rilevato con evidenza è che Podemos rappresenta un caso di una nuova formazione politica intenta ad organizzare e a dare voce al dissenso. Questa effervescenza non fa altro che confermare la tesi iniziale secondo la quale ad essere in crisi è un particolare assetto della politica, con i suoi attori, le sue strategie e il suo *modus operandi*. La consapevolezza della situazione porta la politica che avanza a coniugare i terreni della politica istituzionale e della democrazia dal basso su diverse dimensioni, da quella materiale dell'organizzazione e della struttura, a quella più squisitamente ideale

della cultura politica e degli universi teorico-ideali di riferimento. Osservare questi nuovi attori in termini dinamici (Panebianco 1982) ci restituisce un quadro che, sebbene più confuso, si presenta anche sicuramente più completo e foriero di nuove riflessioni che con le dovute cautele possono essere estese a casi simili.

Riferimenti bibliografici

- Bartolini S., Mair P. (1990), *Identity, Competition and Electoral Availability. The Stabilization of European Electorates 1885-1985*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Biorcio R. (2008), *Partecipazione politica e associazionismo*, in «Partecipazione e Conflitto», 0: 67-93.
- Bryce J. V. (1921), *Modern Democracy*, The Macmillan Company, New York.
- Bulli G. (2006), *La comunicazione dei partiti politici*, in Morlino L., Tarchi M. (a cura di), *Partiti e caso italiano*, il Mulino, Bologna.
- Castells M. (2012), *Reti di indignazione e speranza*, Università Bocconi Editore, Milano.
- Dalton R.J. e Weldon S. (2004), *L'immagine pubblica dei partiti politici: un male necessario?*, in «Rivista Italiana di Scienza Politica», 3: 379-404.
- della Porta D., Diani M. (2006), *Social Movements: An Introduction*, Blackwell Publishing, Oxford.
- della Porta D. (2001), *I partiti politici*, il Mulino, Bologna.
- Duverger M. (1951 [1980]), *I partiti politici*, Edizioni di Comunità, Milano.
- Harmel R., Janda K. (1994), *An Integrated Theory of Party Goals and Party Change*, in «Journal of Theoretical Politics», 6(3): 259-287.
- Hildebrandt K., Dalton R. (1978), *The New Politics: Political Change and Sunshine Politics*, in «German Political Studies», 3: 69-96.
- Hirschman A. O. (1982), *Lealtà, defezione e protesta*, Bompiani, Milano.
- Iglesias P. (2014), *Understanding Podemos*, in «New Left Review», 93: <https://newleftreview.org/II/93/pablo-iglesias-understanding-podemos>.
- Inglehart R. (1977), *The Silent Revolution: Changing Values and Political Styles Among Western Publics*, Princeton University Press, Princeton.
- Kirchheimer O. (1966), *The Transformation of West European Party Systems*, in La Palombara J., Weiner M. (eds.), *Political Parties and Political Development*, Princeton University Press, Princeton.
- Katz R. S., Mair P. (1994), *How Parties Organize. Change and Adaptation in Party Organizations in Western Democracies*, Sage, London.
- Kitschelt H. (2006), *Movement parties*, in «Handbook of Party Politics», 24: 278-290.
- Laclau E. (2006), *La deriva populista y la centroizquierda latinoamericana*, in «Nueva Sociedad», 205: 56-61.
- Lipset S.M., Rokkan, S. (1967), *Party System and Voter Alignment*, Free Press, New York.
- Mastropaolo A. (2005), *La mucca pazza della democrazia. Nuove destre, populismo, antipolitica*, Bollati Boringhieri, Torino.
- Melucci A. (1989), *Sistema politico, partiti e movimenti sociali*, Feltrinelli, Milano.

- Morlino L. (2003), *Democrazie e democratizzazioni*, il Mulino, Bologna.
- Morlino L. (2006), *Qualità democratica tra leader e partiti*, in Morlino L., Tarchi M. (a cura di), *Partiti e caso italiano*, il Mulino, Bologna.
- Neumann S. (1956), *Toward a Comparative Study of Political Parties*, in Neumann S. (ed.), *Modern Political Parties. Approaches to Comparative Politics*, Chicago University Press, Chicago.
- Panebianco A. (1982), *Modelli di partito: organizzazione e potere nei partiti politici*, il Mulino, Bologna.
- Pasquino G. (2014), *Politica e Istituzioni*, Egea, Milano.
- Pizzorno A. (1966), *Introduzione allo studio della partecipazione politica*, in «Quaderni di Sociologia», 3/4: 231-287.
- Raffini L., Viviani L. (2011), *Il buio oltre i partiti? Partecipazione dal basso e partecipazione istituzionale ai tempi della politica reticolare*, in «Società Mutamento Politica», 3: 19-51.
- Raniolo F. (2006), *Un'analisi organizzativa dei partiti politici*, in Morlino L., Tarchi M. (a cura di), *Partiti e caso italiano*, il Mulino, Bologna.
- Raniolo F. (2013), *I partiti politici*, Laterza, Roma-Bari.
- Raniolo F., Viviani L., Damiani M. (2015), *On political parties in contemporary democracy. From the classic perspective to the current debate*, in «Partecipazione e Conflitto», 8: 1-34.
- Sartori G. (1968), *Political Development and Political Engineering*, in Montgomery J., Hirschman A. (eds.), *Public Policy*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Scarrow S. E. (2014), *Multi-Speed Membership Parties: Evidence and Implications*, Paper prepared for 'Contemporary Meanings of Party Membership', ECPR Joint Session of Workshops, Salamanca, April 10-15.
- Schattschneider E. E. (1942), *Party Government*, Farrar & Rinehart, Inc., New York.
- Tarchi M. (2015), *Italia populista. Dal qualunquismo a Beppe Grillo*, il Mulino, Bologna.
- Van Biezen I., Mair P., Poguntke T. (2012), *Going, going, ... gone? The decline of party membership in contemporary Europe*, in «European Journal of Political Research», 51: 24-56.